**Franchetta Borelli, strega ostinata o donna coraggiosa?**

**La resilienza (?) di una vittima della caccia alle streghe di Triora (1588).**

Independent Scholar, Rome - Como (CI-RE) ; paolo.portone@gmail.com

Abstract: In 1588 Franchetta Borelli, from the town of Triora (Liguria), was accused by the Roman Inquisition of invoking the devil. She was interrogated, tortured and kept in and out of prison for several months. Triora was a famous case of witch hunts in Liguria. In 1587 the elders of the Valle Argentina, which belonged to the Republic of Genoa, appealed to the diocesan court of Albenga and to the vicar of the local Holy Office, claiming that a famine afflicting the local inhabitants (just over 3,000 souls) for some time was caused by malefactors. Two ecclesiastic judges, far from Genoa, believed in the black sabbath and malefaction, and directly accused 32 women and 1 man, calling a further two hundred individuals into question, some belonging to the best known families of Triora. The community thus decided to refer to Genoa, and the Republic authorities delegated a judge who ordered the consignment of thirteen women and a man and shut them in the city prisons. At this point, the violence multiplied and the inquest extended to the towns close to Triora, leading to the deaths of a number of accused, and finally the heavy handed intervention of the Holy Office that closed the case. This article is intended as a tribute to the courage of a woman who was able to resist the violence of her inquisitors.

**Keywords:** Triora ;witchcraft; inquisition; sorcery; witch hunt; resilience; resistance.

Agli storici è da tempo nota l’importanza della “piccola caccia” che vide coinvolte nella podesteria di Triora, tra la fine dell’estate del 1587 e l’autunno del 1588 (sebbene alcuni imputati fossero in attesa di giudizio definitivo ancora nell’estate del 1589), trentatré persone accusate di stregoneria diabolica[[1]](#footnote-2). Una persecuzione innescata dalla denuncia dei maggiorenti locali, condotta inizialmente dai vicari dell’Inquisizione e del Vescovo, affidata in seguito ad un giudice inviato da Genova e conclusasi grazie all’intervento della Congregazione del Sant’Uffizio che portò con molta probabilità alla liberazione di diciotto detenuti, ma che non riuscì a risparmiare la vita a nove donne, alcune morte sotto tortura e altre di stenti durante la loro reclusione nelle carceri di Triora, di Badalucco ed infine di Genova. Sullo sfondo di questo scontro che confermava una cambiamento di rotta già avvenuto da qualche decennio in seno alle massime gerarchie ecclesiastiche e ai suoi principali istituti repressivi, tribunali di fede vescovili e inquisitoriali, in materia di repressione del *crimen exceptum* di stregoneria diabolica[[2]](#footnote-3), si colloca la vicenda umana delle vittime, che sia nella prima fase processuale, quella istruita dai vicari del vescovo di Albenga e dell’Inquisitore, sia nella seconda, condotta dal giudice secolare Giulio Scribani, furono sottoposte a una inaudita violenza fisica e morale, che causò la morte della sessantenne Isotta Stella, straziata dal supplizio patito e il suicidio di un’altra donna, che, terrorizzata dalle torture subite, tentò una disperata fuga da Palazzo Stella (sede oggi del Museo Etnostorico della Stregoneria - MES), stracciandosi la gonna per ricavarne una improvvisata corda con cui calarsi dall’alto, ma che non reggendo al suo peso si spezzò facendola precipitare nel vuoto[[3]](#footnote-4).

Oggetto della presente comunicazione non è quello di ricostruire la vicenda processuale, le sue implicazioni politico giurisdizionali, la sua interpretazione in relazione al contesto della repressione antimagica avviata dalla Chiesa cattolica all’indomani del Concilio di Trento, per queste questioni si rimanda a un recente articolo dello scrivente, di prossima pubblicazione nella raccolta degli *Atti del Convegno Internazionale di Studi* *“Sit tibi terra gravis: sepolture anomale tra età medievale e postmedievale”, Albenga (SV), 14-16 ottobre 2016*[[4]](#footnote-5). In questa sede, ci si occuperà, coerentemente con il tema della resilienza, della vicenda umana delle donne (in maggioranza) coinvolte nella caccia iniziata nel 1588 nella Grande Podesteria, come al tempo era conosciuta Triora, principale centro della Valle Argentina (IM), del dramma che le vide protagoniste involontarie di una impari lotta con i rappresentanti del potere religioso e secolare, formatisi sui testi di Heinrich Krämer, Bernardo Rategno, Silvestro Mazzolini ( Prierias, Prierio) e di Bartolomeo Spina [[5]](#footnote-6), convinti di aver scoperto una rete occulta e ben ramificata di seguaci della “pestifera setta delle strie”. In questo scontro tra i difensori della salute pubblica (“in spiritu et corpore”) e le malefiche, presunte schiave di Satana, si consumò la tragedia personale di donne umili , perlopiù, forse detentrici informali di carisma[[6]](#footnote-7), che furono costrette sul letto di Procuste della moderna leggenda di credenza della stregoneria diabolica, anche con il ricorso a “interrogatori suggestivi” ma soprattutto con l’uso, forse meglio dire l’abuso, della tortura, unico strumento reale per accertare reati immaginari.

In sede storica, è ormai acclarato che fu proprio l’accanimento dei giudici di fede prima e di quelli secolari poi, a creare il presupposto per la revisione dei processi che porterà infine all’intervento diretto della Congregazione del Sant’Uffizio con conseguente avocazione del processo a Roma. Ciò che resta ancora sullo sfondo è invece il dramma delle vittime, di cui poco si sa, come per la stragrande maggioranza delle presunte streghe, che a differenza dei loro persecutori, non dispongono di una adeguata “prosopografia”, a causa principalmente delle loro “oscure origini”. Anche nella caccia triorese, quel poco che si conosce delle donne incriminate, i nomi e l’età, qualche altra scarna notizia sulle famiglie di provenienza, eventuali occupazioni e riferimenti alla fama che le circondava in seno alla comunità, le si possono ricavare dai carteggi delle istituzioni coinvolte nella persecuzione.

Tra le presunte streghe trioresi, tuttavia, spicca il profilo di Franchetta Borelli una donna che aveva guadagnato una solida posizione sociale per aver esercitato da giovane l’arte “più antica”, professione che le aveva garantito una influente rete di amicizie e che si rivelerà preziosissima nel corso del processo. Una donna resistente piuttosto che resiliente, in grado non solo di assorbire il trauma del processo inquisitoriale, e dello strazio fisico per il supplizio patito, ma che dimostrò di fronte ai suoi implacabili accusatori una forza morale incrollabile, non cedendo alle loro interessate blandizie né alle loro sempre più pressanti minacce, fino al punto di convincerli che la sua ostinazione a non confessare, fosse essa stessa prova regina della sua diabolicità.

Al pari di molte altre accusate, sulla sua persona gravavano molteplici pregiudizi, in primis quello di essere stata «una delle famose meretrici di questi paesi » [[7]](#footnote-8), una donna più vicina, secondo una consolidata tradizione misogina, a Satana che a Dio[[8]](#footnote-9). E ancora, di essere in quanto *vetula*, sentina di ogni riprovevole vizio. Insomma, la perfetta incarnazione di quelle *mulieres veneficae* che non potendo più dedicarsi alla professione, trasferivano gli immondi appetiti uterini nella pratica delle arti magiche, *ad amorem* o *ad mortem*. Perverse attitudini che rendevano il suo profilo perfetto per indossare la maschera della strega diabolica[[9]](#footnote-10).

La vicenda di Franchetta s’intreccia con l’arrivo a Triora del giudice inviato da Genova, Giulio Scribani, che sulla carta avrebbe dovuto rispondere alle preoccupazioni suscitate nei maggiorenti dalla fin troppo severa condotta dei giudici di fede durante la prima fase della caccia. Contrariamente alle aspettative, sarà proprio Scribani a dare nuovo impulso al clima strigafobico che già regnava a Triora e nel suo circondario, contribuendo in modo determinate, fin dalla tarda primavera del 1588, all’estensione della inquisizione in un’area molto più ampia, non più circoscritta alle tre “ville” di Molini, Andagna e Corte, ma che arriverà a toccare oltre ai paesi della Valle Argentina, le “ville” della Val Nervia, Penna in Val Bevera, e ancora San Remo, Porto Maurizio e il loro entroterra. Sotto la guida dell’integerrimo giudice secolare, la repressione andò assumendo i caratteri di una grande caccia, secondo la nota definizione di Brian P. Levack[[10]](#footnote-11). Cioè di un procedimento che da un focolaio circoscritto attraverso le segnalazioni e le denunce da parte delle inquisite, andava allargandosi a ventaglio, per così dire, in un’area geografica compresa tra Porto Maurizio e Ventimiglia[[11]](#footnote-12).

Il Senato genovese di fronte all’intraprendenza del suo giudice e subodorando le possibili obiezioni delle autorità ecclesiastiche, invitò Scribani nel luglio del 1588 a inviare gli atti processuali per la loro revisione e la necessaria consulenza da parte del Sant’Uffizio, raccomandando di usare tutte le diligenze del caso, e soprattutto di verificare la natura e realtà dei delitti confessati dalle accusate. Alla fine dell’agosto del 1588, Scribani inviò i primi processi con le relative sentenze, alcune anche di condanna a morte ( cinque persone, tutte di Andagna). Negli altri quattro processi, figura il procedimento avviato contro Franchetta Borelli, famoso per via “registrazione” della tortura, unica testimonianza processuale pervenutaci della famigerata caccia triorese. Nella lettera che accompagnava questi processi, Scribani informava le autorità di Genova, dell’avviamento di «alcuni altri processi», mentre un’altra donna, Luchina Rossi di Badalucco, moriva di stenti nelle anguste prigioni di Triora. Complessivamente, in questa nuova fase della caccia, quattordici persone marcivano nelle carceri dell’Inquisizione di Genova (tredici donne e un uomo), tre accusate erano morte durante le indagini (da quanto era iniziata la caccia) , quattro processi erano ancora in corso d’istruttoria , altri se ne stavano formando mentre cinque donne erano state nel frattempo condannate alla pena capitale. In una tale cornice di inaudite violenze e di implacabile volontà repressiva da parte di Scribani, s’inserisce il processo contro Franchetta Borelli, la più dura e ostinata delle inquisite, che metterà a dura prova con la sua resistenza, le strategie poste in essere dal tribunale per tentare, anche con l’abuso della tortura, di estorcere una sua piena confessione, di appartenenza alla setta diabolica delle streghe. In una lettera del 30 agosto si apprende che Franchetta era stata già sottoposta a tortura, e che aveva supplicato il giudice di lasciarla riposare un poco, richiesta che era stata accolta ma di cui Scribani si pentirà, non riuscendo il giorno dopo, in una nuova seduta di tormenti, a cavare alcunché

 *L’altro processo si e, formato, contra Franchetta figlia del quondam Gio. Battino borrello pur di Triora la quale ancor lei stata al Caualetto per alquante hore hauea cominciato a Confessare ma Como che mi pareva lassa, pregato da lei medema, a doverla lasciar riposare sino la mattina seguente (perche quando Cominciò a Confessare di già era notte) che poi harebbe detto a Compimento la verità mosso a Compassione la volsi Compiacere ma fù errore et io lo Confesso per che la mattina poi non fù occasione poterne Cavare cosa alcuna benche per alquante poche hore si riponesse al Cavaletto, et se bene doppoi sono sopra gionti contra di essa noui Inditij et nove diffamationi parendomi assai debole per li tormenti passati non mi risoluei di più tormentarla, massime desiderando di ridurmi qui a Badaluco per l’espeditione di questa mia cura, anzi parendomi che la Constantia et saldezza di lei piu tosto procedesse da mera ostinatione che da Innocenza ne bontà*

La resistenza opposta da Franchetta agli occhi el suo giudice appare come un evidente indizio di colpevolezza, ma a preoccupare Scribani non è solo l’ostinazione della donna, sono anche le amicizie su cui può contare nella Podesteria, grazie al suo nome e alla posizione sociale raggiunta con i proventi della sua professione. Il commissario era venuto a conoscenza dei maneggi dei fratelli dell’imputata per cercare di portare testimoni in sua difesa, operazione in parte riuscita grazie anche agli uffici del suo avvocato. Scribani nonostante le deposizioni a favore della accusata, è tuttavia convinto della sua colpevolezza, a partire dalla sua fama di meretrice. A persuaderlo definitivamente saranno però il comportamento tenuto durante gli interrogatori, in cui avrebbe dimostrato la sua malizia, affermando il falso e contraddicendosi in più d’una occasione, e la reazione avuta mentre subiva la tortura del cavalletto:

 *Cosa stupenda di sentir legere nel suo processo che essa per due o, tre volte mentre era In tormento fosse da tutti noi veduta ridere che il non hauerla mai veduta piangere non è, così gran cosa perche questo, e proprio d’ogniuna che sij di questa maladetta setta, Il che fa crescere Contro di lei grandissima sospitione*

D’altra parte, a nulla sarebbe valsa la strategia dell’avvocato, mirante palesemente a differire l’ inevitabile punizione di Franchetta, tentando di screditare la chiamata in correo delle altre “streghe”. Scribani è assolutamente convinto di riuscire a condannare Franchetta, mettendo a tacere il suo avvocato con l’ autorità dei massimi esperti in materia, contro cui nulla possono , a suo avviso, le tesi ispirate a prudenza e scetticismo della difesa, a partire dalla argomentazione secondo cui « *le denominationi delle Malefiche Convinte non faccino fede per essere vili et Infami et schiaue del Diauolo il quale e, padre di buggie*». Per Scribani sono i maggiori demonologi e inquisitori del passato a indicare la strada da seguire in questo genere di processi; trattandosi di un *crimen exceptum,* proprio perché tali deposizioni sono *contra sed non pro*, sono da ritenersi legittime, poiché nei processi di stregoneria sono ammessi «*quilibet testis admittitur etiam infames excommunicati et complices»* , e per tale motivo, «*le denominationi et incolpationi delle altre streghe compagne fatte con le qualità et circonstanze soddette»,* fanno fedecontro«*la persona incolpata»*, così come afferma Bernardo Rategno da Como[[12]](#footnote-13), nel *De strigiis[[13]](#footnote-14)*. Ancor più debole gli appare la tesi volta a screditare la realtà «*dei giochi e dei tripudi notturni»*, lasciando intendere che siano «*sogni et illusioni*» l’autorità del *Malleus maleficarum[[14]](#footnote-15)*, per Scribani essi sono naturalmente

 *veri et reali et che veramente et realmente quelle ribalde che sono di questa setta siano portate corporalmente ad essi giochi et altre loro scelerate congregationi quando però si fanno lontane et quando si fanno In lochi propinqui vi vaddino da se stesse invitandosi (una l’altra)[[15]](#footnote-16)*

A settembre, Scribani deve comunque prendere atto della natura affatto diversa, rispetto alle altre inquisite, della istruttoria contro Franchetta. La partita si presentava ai suoi occhi ancora lunga, e per vincerla era necessario procedere grande attenzione, poiché il male era ben radicato e per sconfiggerlo c’era bisogno di tempo[[16]](#footnote-17). Fu quindi dato ordine di rilasciarla, assegnandola agli arresti domiciliari , sotto la garanzia di uno dei suoi fratelli e la minaccia di una ammenda di mille scudi, se la sorella avesse provato a violare la consegna, ma che il familiare, in quanto *huomo ricco,* non avrebbe avuto *difficoltà a pagarli[[17]](#footnote-18)*.

L’intento tuttavia restava sempre quello dichiarato nella lettera inviata in agosto al Senato genovese, con cui aveva dato notizia dell’apertura di un processo contro Franchetta, *una delle principali streghe* di Triora

 *Dio non voglia permettere che Costei che per quanto da ogni lato Intendo, tutto tempo di vitta sua e stata una delle famose meretrici di questi paesi et hora che e vecchia tenuta una delle principali streghe che vi siano se bene per esser Richa pochi ardiscono parlare homai sene vadda più Inpunita de suoi misfatti [[18]](#footnote-19)*

La vicenda di Franchetta sembra così avviarsi verso un epilogo già scritto. Dopo un probabile tentativo di fuga, mascherato dalla necessità di provvedere a curare i traumi conseguenti alle prime sedute di tortura[[19]](#footnote-20), che portò alla immediata convocazione del fratello Francesco, condannato in quanto garante della custodia cautelare al pagamento della multa di mille scudi , e alla sua carcerazione *sino à tanto ch’egli habbi pagato la detta condanna[[20]](#footnote-21)* . La presunta strega fu quindi portata dinanzi a Scribani per essere nuovamente esaminata, stavolta senza badare ai consueti termini con cui si era soliti procedere nel somministrare i tormenti agli indiziati di stregoneria. L’insolenza e l’insubordinazione della anziana prostituta avrebbero meritato un ben diverso trattamento. Come è noto agli studiosi della vicenda triorese, il costituto della tortura di Franchetta Borelli è l’unico documento processuale, sopravvissuto alla dispersione degli archivi locali, motivo che lo rende assai prezioso per ricostruire il clima in cui si svolse la famosa caccia alle streghe di Triora. Ma la sua importanza è collegata anche alla drammaticità, quasi teatrale, dell’interrogatorio che riprende minuziosamente il serrato confronto tra Franchetta Borelli e Giulio Scribani avvenuto nel corso di una tortura durata più di 23 ore

 *Interrogata se finalmente si e resoluta in tanto tempo che ha hauuto comodita di pensare dir la verità. Respondit, Signor la verità l’ho tutta volta detta. Interrogata se tutta volta ha detto la verità che donque sono anche vere quelle cose che cominciò a confessare et per questo finischi di dir la verità. Respondit, io all’hora hauea la febre et non sapea quello che mi dicesse. Tunc dominus visa obstinatione et pertinatia dicte Constitute viso etiam Decreto serenissimi senatus citra tamen preiuditio etc. iussit dictam Constitutam spoliari et Indui quodam palio tele albe et poni In tormento vocato del Caualetto abrasa prius de omnibus Capillis Capitis per chirurghum et in partibus pudendis per quamdam mulierem vocatam ad id, que abrasa et in dicto tormento posita posito prius horologio [ ] dixit Giudicami Signor aggiutame Signor Dio grande mandami aggiutto et conforto Signor, manda spechio così mandate la verità Christo e stato ligato Dio mi aggiuterà . Signor Calatemi che la verità l’ho detta, ah Signor dalle false testimonie, giudica me Signor tu che sai chi sono, che li giudici del mondo non lo possono Sapere io stringo li denti e poi diranno che rido ahij le mie braccie aggiutame. Signor et non mi abandonar che non ho altro conforto che dio, Signor Calatemi, che se non ho detto la verità dio non mi acetti mai in paradiso, il cuor mi manca Signor mandami l’Angelo dal cielo, che mi guardi, et mi diffendi. Calatemi che la verità l’ho detta se non mi calate adesso, mi calarete morta: mi manca lo fiato Signor mandami l’Angelo dal cielo, Christo che potete più che le false testimonie traetemi l’anima di dentro il corpo et mandatela dove deue andare et tacuit et postea dixit, Il cuor mi schiatta, Il Signor non mi lascierà sin a giorno perche manderà a pigliar la mia anima, Signor Commissario fattemi dar un poco di aceto o di vino et sic bibit bichierinum unum vini et dixit misericordia, vi domando misericordia mandame aggiutto, Signor datemi un poco da bevere et sic denuo fuit Ille datum alium bicherinum vini et postea dixit, Signor Commissario io vorrei prender un ouo, et sic fuit Ille datum ouum et steteret in tormento per spatium horarum quinque et nil dixit nec se doluit nisi post horas undecim quod dixit, aggiutame che può et dicente domino che si può aggiutar da lei stessa, dicendo la verità nihil respondit sed omnino tacuit deinde, ahij lo mio Cuore, ahij la mia testa mi volete voi un poco far callare Signor Commissari,o et dicente domino quod dicat veritatem quia eam deponi facit, Respondit ahij chè l’hò così detta Signor prouedetele voi che potete Signor et tacuit et post horas duodecim dixit io sono scorticata et tacuit et postea ah dio,il mio collo et post horas tredecim cum dimidia dixit datemi un poco d’aqua, che io moro di sete, e interrogata se vuole del vino, Respondit Signor no, che mi farà male a digiuno et interrogata se vuol mangiar, Respondit Signor nò, et sic fuit sibi data aqua ad bibendum et tacuit et postea io non li chiarisco con gli occhij in modo che sono stropiata degli occhij et delle mani che la mia roba tutta se ne e, andata et dicente domino che non e, tempo di raccordar la roba ma dir la verità et hauer cura del’anima, Respondit l’anima è la prima et di gratia fattemi un poco slegare et dicente domino che dichi la verità che la farà slegare et deponere, respondit io l’ho detta io non basto mai più a ritener l’urina, la verità l’ho detta, et se poteste veder l’animo mio, et sic cum stetisset in tormento per horas quatuordecim fuerunt a Quirico Borrello fratre suo sibi transmissi duo alia oua; recentia, que absorbuit et postea dixit, delle mie braccia non me ne potrò più aggiutare guardatemi como hò la mia lingua bianca io non posso più per l’amor di Dio, fattemi calare tanto che io respiri un poco, Interrogata che dichi la verità che se fara deponere et respirare a suo piacere, Respondit fattemi calare che io l’ho detta ogn’uno mi aggiuti se e, possibile che io non posso più mi sento schiatar il cuore, ah Signor non mi lasciate cosi schiatar Il cuore, lasciatemi dar aggiuto Signor che la verita l’ho detta, ahij qualcheduno mi aggiuti un poco oh ben sete crudeli tutti e, possibile che nessuno mi vogli dar uno cuchiaro che io mi possi caciare nella gola che io [ ] Signor datemi Il fuoco alli piedi et levatemi di qui et dicente domino che se non dice la verità finito che sia Il Caualeto ben si ponerà al fuoco, Respondit fattemi brusciare che quanto a me l’ho detta fattemi levar di qui che non li posso più stare et non mi ponete più in disperatione prendete una mazza et datemi sopra la testa, et leuatemi d’affani la verità l’ho detta, Vergine Maria ahij fattemi slegare et fattemi dare un poco d’aggiuto et dicente domino quod dicat veritatem quia non solum solui sed etiam eam deponi faciat, Respondit la verità l’ho detta, ahij madre il cuore mi schiatta fattemi calar che la verità l’ho detta, misericordia. Il cuor mi manca, ahij che a Roma, Il Cavaletto non dura se non otto hore et io li sono stata una notte et alquante hore di giorno et mi fù detto, da uno di Triora che e, venuto, da Roma l’altrhieri quando io ero a [Genova] et tacuit, postea dixit ho freddo alli piedi et fuit sibi responsum quod dicat veritatem, quia dominus eam deponi faciat Respondit non mi tormentate più che l’ho detta et non hò più bisogno di dirla io moro di freddo alli miei piedi di gratia Signor Commissario fattemi portar un poco di braci per riscaldarmi et sic de ordine domini fuerunt apposite prune subtus pedes Ipsius constitute pro ipsa calefacienda et tacuit et exinde ad horas duas Iterum dixit i miei piedi si gelano et sic denuo de ordine domini fuerunt apposite prune ... et dixit Signor fattemi Calare che da due hore più o meno non Importa vedete Signor Commissario [quivi] un Ratto, et aspiciente domino nihil vidit et sic Inde cepit diversa familiariter cum domino commissario et assistentibus loqui uti si comode super aliquam Cathedram sederet et inter alia dicendo, che a Triora, li nascono cosi belle castagne marrone et videns unum ex famulis assistentibus qui [suebat] caligas cepit dicere per li seruiggij che mi fate conuien bene che se io potro cuxire che ui aconzi le Calze et post pusillum la moglie del bargello so ben ch era d’una donna netta, come se dè, et mi piace assai, et sic [diuersis modis] In presentia domini loquebatur, etiam cum famulis assistentibus per mediam horam et tacuit et post horas decem novem cum dimidia dixit questo vento non e, molto buono alle Castagne, et respondente domino et famulis che hor mai li può far più poco danno ipsa replicauit, glie ne può far tanto che serà troppo et postea vi contentarete, Signor Commissario che io mi facci far una minestra di pan gratato al tauernaro et poi che io me la facci portar qui overo questa sera che io la vaddi a mangiar a basso in preggione et dicente domino che si Contenta che si facci far la minestra et che se la facci portar qui ma che non vuole che si moua dal tormento fin che non ha detto la verità, Respondit Signor hier mattina mi fece portare dal tauernaro una mezza di vino et la maggior parte e, ancora abasso in preggione che anderà in mal’hora et dicente domino gliele farà portar d’altro tunc obmutuit et videns unum ex famulis se adherentem ad horologium dixit, che guardate al roloio, non importa da un hora più o meno et postea oh quante castagne et belle saranno quest’anno a Triora ma che io ne possi racogliere et versa ad dominum dixit Signor mi volete dar licenza che mi facci far una minestra perché mi faccia Calare acciò che io la possi mangiar et dicente domino che bisogna che la mangi, et che non si mova dal tormento Respondit tanto la mangerò ma non e, troppo buona cosa questo tormento più tosto vorrei un pezzo di torta taliter quod videbatur irridere dominum et circumstantes et post horas xxj fuit sibi data minestra panis triti ad comedendum qua [comesta tacuit] nec inde minimum quidem suspirium emanauit et cum stetisset in dicto tormento per spatium horarum xxiij dominus dixit Franchetta da starvi due o, tre hore più o meno, non v’importa è uero; tunc ipsa Coram domino et assistentibus ridendo respondit mi dovevate far Calare due hore fa che ve ne sareste acorto tunc replicando dominus se sarebbe Calata volontieri due hore fa iterum ridendo respondit io ardirei ben di Giurarlo, quod videns dominus et cognoscens hoc Genus tormenti inaniter sibi fuisse Illatum, eo quia [parum ante] nihil de illo Curabat cum maiorem vigorem in fine quam in principio ostenderet iussit eam solvi et a tormento ad locum suum reponi usque ad ordinem serenissimi senatus [[21]](#footnote-22)*

Il dramma che si consuma nel *loco tormentorum* rivela il carattere indomito di una donna che alternando momenti di stoica sofferenza a sussulti di irriverente ironia nei confronti dei suoi torturatori, assolutamente consapevole della posta in gioco, la completa confessione e dunque la perfetta adesione alla verità del suo inflessibile inquisitore, si aggrappa tenacemente alle sofferenze inflitte al suo corpo, alle lacerazioni *in partibus pudendis*, al freddo ai piedi, alla lingua bianca, ai morsi della fame, così come ai suoi bisogni corporali immediati, alla richiesta di un poco di aceto e di vino, di un uovo, di una minestra di pan grattato, o all’impellenza di svuotare la vescica. Debolezze trasformate in un fuoco di sbarramento dinanzi all’incalzante interrogatorio di Scribani. Il giudice, rigoroso e inflessibile, nell’esame dell’imputata, zelante nel rompere le sue difese, ma stolido di fronte alle fantasie liberatorie di Franchetta, *A Triora, li nascono cosi belle castagne marrone* e ai suoi “vaneggiamenti”, *se io potro cuxire che ui aconzi le calze*, diviene furibondo quando dopo più di ventitré ore di tormenti, Franchetta ha il coraggio di ridergli in faccia, rispondendo alla sua domanda, *da starvi due o, tre hore più o meno, non v’importa è vero?*[…] *mi dovevate far Calare due hore fa che ve ne sareste acorto*, e di nuovo domandandole se si *fosse calata volentieri due hore fa* , di nuovo rispose, ridendo, *io ardirei ben di giurarlo*.

Di fronte a tale ostinazione , o meglio coraggiosa resistenza, Scribani dovette recedere dal continuare con i tormenti, constatando che la tortura inflitta non aveva dato i frutti sperati, poiché a Franchetta poco importava del dolore fisico , dimostrando alla fine maggior vigore che all’inizio. Ben magra consolazione dovette essere per lui quella di consegnarla ancora alle carceri, in attesa che il Senato leggesse il costituto e che disponesse sul modo di procedere. Il livore di Scribani trasuda nell’accenno al comportamento della donna durante la tortura, che non solo non confessò *cosa alcuna* ma *dava le burle a me et agli altri assistenti*, motivo che lo induce a ribadire ai suoi superiori che

*sia pericolosissimo il relasciarla poi che il temer sì poco anzi nulla i tormenti di questa qualittà, como vogliono tutti i Dottori Theologhi canonisti et legisti che trattano di questa materia, resta chiarissimo inditio contra di lei et di ogni altra femina che sia di questa maladetta seta[[22]](#footnote-23)*

Franchetta alla fine riuscì ad avere la meglio sulla implacabile volontà accusatoria del suo giudice, mai abbassando la testa e replicando colpo su colpo alle subornazioni e ai tentativi di demolirne la resistenza. La sua sfida alle autorità non fu solo passiva, ma alternò alla stoica sopportazione della tortura inflittagli, la capacità dialettica di respingere il tentativo di ridurla nello stereotipo cumulativo della strega diabolica, seguace della setta idolatrica, apostatica e omicida di Satana. Una coerenza e un coraggio che alla fine la videro scagionata dalla tremenda accusa, grazie anche al suo status sociale, e a quelle influenti conoscenze , che le avevano suggerito di sollevare dubbi sulla regolarità della tortura a cui era stata sottoposta

 *ahi che a Roma il cavalletto non dura se non otto hore, et io ci sono stata una notte et alquante hore di giorno; et mi fu* detto *da uno di Triora che è venuto da Roma l'altr'ieri*, *quando io ero a Genova»[[23]](#footnote-24)*.

Per tentare di piegare l’indomita donna, Scribani era dovuto ricorrere a ogni mezzo, esorbitando dalla “normale” procedura in materia di stregoneria diabolica, una leggerezza che peserà non poco sulle accuse di arbitrio e di irregolarità mosse dal cardinale Giulio Antonio Santori (Santoro), Prefetto del Sant’Uffizio, quando i processi trioresi furono avocati a Roma [[24]](#footnote-25). Una ostinazione frutto della perfidia diabolica, che impedì al giudice di ottenere l’agognata confessione e con essa quel meritato castigo , che ai suoi occhi costituiva l’unico modo per purificare Triora dalla infezione satanista. Al termine della vicenda giudiziaria, Franchetta non finirà sul patibolo mentre il suo implacabile giudice sarà censurato dal Sant’Uffizio e in ultimo anche scomunicato (provvedimento poi ritirato). Un lieto fine sicuramente non raro nell’Italia controriformata[[25]](#footnote-26) , basti pensare al di poco posteriore processo contro Gostanza da Libbiano, la guaritrice accusata di stregoneria a San Miniato nel 1594[[26]](#footnote-27), ma che non era stato così scontato nella diocesi di Albenga, nei secoli precedenti, quelli in cui secondo il giudice Scribani si era agito con fermezza e celerità contro la pestifera setta delle streghe[[27]](#footnote-28) , e che continuava a non esserlo nelle vallate italofone delle diocesi lariana e ambrosiana, dove nel XV secolo era sorta la nuova leggenda di credenza della stregoneria diabolica e dove la sua nefanda presenza continuò a mietere vittime innocenti fino agli albori della Rivoluzione francese [[28]](#footnote-29).

1. *Dizionario storico dell’Inquisizione*, diretto da Adriano prosperi con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, vol. III, Edizioni della Normale, Pisa 2010, s.v. Triora. [↑](#footnote-ref-2)
2. Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori,confessori,missionari*, Einaudi, Torino 1996,pp.368-399. [↑](#footnote-ref-3)
3. *La causa delle streghe di Triora : i documenti dei processi, 1587-1618* , (a cura di ) Alfonso Assini, Paolo Fontana, Gian Maria Panizza, Paolo Portone, Pro Triora, Arma di Taggia  2014 . Una donna , Luchina, fu colpita in carcere da *subita et Improvvisa morte* e una sua compagna di sventure fu *ingannata dal Diavolo a doversi gettar giù d’una finestra che per l’Aria l’avrebbe aggiutata, a fuggir d preggione la quale si* *Ruppe le gambe et fracassò tutta la vitta et scampò due giorni, o, tre in circa*, Archivio di Stato di Genova, Lettera del 16 luglio 1588, *Senato*- *Litterarum* f.n° 537. [↑](#footnote-ref-4)
4. Dello scrivente, *Streghe ad Albenga? Le sepolture anomale di San Calocero e la lunga durata della strigafobia nel Ponente ligure*, in *Sit tibi terra gravis: sepolture anomale tra età medievale e postmedievale, Atti del Convegno Internazionale di Studi Albenga (SV), 14-16 ottobre 2016*,Editore Archaeopress. [↑](#footnote-ref-5)
5. Tamar Herzig, *Heinrich Kramer e la caccia alle streghe in Italia*, *«Non lasciar vivere la malefica» . Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV –XVII)* a cura di Dinora Corsi e Matteo Duni, University Press, Firenze 2008,pp-167-196. [↑](#footnote-ref-6)
6. Jole Agrimi e Chiara Crisciani, *Immagini e ruoli della «vetula»tra sapere medico e antropologia religiosa (secoli XIII-XV)*, Poteri *carismatici e informali:chiesa e società medioevali*, a cura di Agostino Paravicini Bagliani e André Vauchez,Sellerio Editore, Palermo 1992, pp.224-261. [↑](#footnote-ref-7)
7. Il Commissario Giulio Scribani al Doge ed ai Governatori della Repubblica di Genova Badalucco 1588, Agosto 30 , As-Ge , *Senato*, *Litterarum*, f. n° 538. [↑](#footnote-ref-8)
8. All’indomani del Concilio di Trento, le politiche messe in atto dalle istituzioni ecclesiastiche per controllare il fenomeno della prostituzione subirono una decisa svolta in chiave repressiva; alla collaudata strategia messa in atto nei secoli precedenti, indirizzata al recupero e alla reintegrazione sociale delle prostitute convertite, attraverso la creazione di appositi conventi ( Santa Elisabetta a Firenze ; Santa Marta a Roma; le Convertite a Venezia), s’accompagnò una più severa azione mirante a colpire il prestigio sociale acquisito dalle prostitute d’alto bordo, le cortigiane. Una delle armi principali usate contro queste donne indipendenti, colte, raffinate e ben introdotte nella società d’antico regime, fu l’accusa di stregoneria. Famosi sono i processi istruiti dall’Inquisizione a Venezia nel 1581 contro Andriana Savorgnan e nel 1589 contro Isabella Bellocchio e Livia Azzalina . I casi di queste illustri cortigiane riflettono la chiusura dei ceti dominanti nell’ ammettere la loro indipendenza e la loro affermazione sociale, allo stesso tempo risentono del diffuso pregiudizio nei confronti di donne ritenute per la professione esercitata , conoscitrici delle virtù dei semplici (a fini abortivi e contraccettivi) e in generale esperte nella realizzazione di fatture *ad amorem*. Il legame tra stregoneria e prostituzione si rivelerà nel corso del XVI e del XVII secolo un aspetto della lotta ingaggiata dall’Inquisizione contro le superstizioni, assumendo una precisa connotazione urbana, si pensi che nella sola Venezia, nel periodo compreso tra il 1542 e il 1599, furono 182 i processi istruiti dal Sant’Uffizio per *strigaria, maleficio, arte magica e superstizione*, e che fra i 213 indagati ben 193 erano donne, perlopiù meretrici. Si tratta tuttavia di una repressione ben diversa nei contenuti e soprattutto negli esiti, da quella avviata dai tribunali di fede nel XV secolo nelle vallate alpine. Su questo tema si vedano tra gli altri, Marisa Milani (a cura di), *Streghe e diavoli nei processi del S. Uffizio*, Venezia 1554-1587, coll. Le Giuncate, Grafiche Tassotti, Bassano del Grappa 1994; Idem,  La *Verità, ovvero Il processo contro Isabella Bellocchio* (*Venezia, 12 gennaio – 14 ottobre 1589)*, 2 voll., Centrostampa Palazzo Maldura, Padova 1985; Giovanni Scarabello, *Meretrices. Storia della prostituzione a Venezia dal XIII al XVIII secolo,* Supernova, Venezia 2008, Chiara Schiavon, *«De Veritate Dicenda». La lingua nei processi alle streghe del Sant'Uffizio di Venezia*, tesi di laurea , Università degli Studi di Padova, a.a. 2001-2002. [↑](#footnote-ref-9)
9. *Encyclopedia of Witchcraft. The Western Tradition*, Richard M.Golden, Editor, vol. III, ABC-CLIO, Santa Barbara (CA)2006,s.v. Drama,italian. [↑](#footnote-ref-10)
10. Brian P. Levack, *La caccia alle streghe*, Laterza, Bari 1988, pp.191-197. [↑](#footnote-ref-11)
11. Giulio Scribani è interprete di una tradizione evidentemente radicata in Liguria, in specie nel Ponente, dove proprio a Triora è ancora tangibile il ricordo di un passato in cui l’ossessione per il maleficium dovette essere così forte da lasciare traccia in un affresco ancora oggi visibile nella chiesa dedicata a san Bernardino da Siena (che forse passò anche in Valle Argentina),risalente probabilmente al tardo Quattrocento, in cui sono ritratti insieme catari e fattucchiere mentre ardono nella stessa fornace infernale con in testa la mitra degli eretici,cfr, *La causa delle streghe* cit. , Appendice iconografica, pp.399-403 . Più volte il giudice inviato da Genova tornerà nel corso della caccia a ribadire la necessità di intervenire a fondo e con estrema durezza *per smorbare questo paese da questa perfida et Diabolica Canaglia che scorre tutto il mondo commettendo infinite scleragini, AS-GE, Senato, Litterarum ,*10 luglio 1588, f.. n° 538 ; ivi, 24 luglio 1588; ivi, 30 agosto 1588. [↑](#footnote-ref-12)
12. *Dizionario storico dell’Inquisizione*, vol. III cit., s.v. Rategno. [↑](#footnote-ref-13)
13. Sergio Abbiati,Attilio Agnoletto, Maria Rosaro Lazzati, *La stregoneria. Diavoli, streghe,inquisitori dal Trecento al Settecento*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1984,p.210. Oltre a queste autorità, Scribani nella sua istruttoria si rifarà agli insegnamenti di Paolo Grillando,giudice criminale, vissuto nella prima metà del Cinquecento, autore del *De hereticis sortilegiis*(1536), che conobbe molte edizioni e ristampe, anche parziali e che spesso fu affiancato al Malleus. Nel compendio di Grillando sono riassunti i capisaldi della stregoneria diabolica:il pregiudizio misogino sulla debolezza femminile, sulla crudeltà e la lussuria delle donne; la novità delle nuove adepte di Satana rispetto alle antiche streghe; i connubi coi demoni;il trasporto fisico da un luogo all’altro e quindi la realtà del volo notturno, cfr. *Dizionario storico dell’Inquisizione*, cit. vol. II, s.v. *Grillando, Paolo*. [↑](#footnote-ref-14)
14. *La stregoneria* cit., pp.142-148. [↑](#footnote-ref-15)
15. Il Commissario Giulio Scribani al Doge ed ai Governatori della Repubblica di Genova Badalucco 1588, Agosto 30 , AS-GE , *Senato*, *Litterarum*, f. n° 538. [↑](#footnote-ref-16)
16. Ibidem [..]*questo paese resta talmente Infetto di questa pestifera et Diabolica setta che quasi mi par Impossibile si debba poter purgare se non Con molta longhezza di tempo*. [↑](#footnote-ref-17)
17. Il Commissario Giulio Scribani al Doge ed ai Governatori della Repubblica di Genova Badalucco 1588, Settembre 4 AS-GE, *Senato*, *Litterarum*, f. n° 538. [↑](#footnote-ref-18)
18. Il Commissario Giulio Scribani al Doge ed ai Governatori della Repubblica di Genova Badalucco 1588, Agosto 30 , AS-GE , *Senato*, *Litterarum,* f. n° 538. [↑](#footnote-ref-19)
19. Il Commissario Giulio Scribani al Doge ed ai Governatori della Repubblica di Genova Badalucco 1588, Settembre 4 AS-GE, *Senato*, *Litterarum,* f. n° 538. [↑](#footnote-ref-20)
20. Il Commissario Giulio Scribani al Senato della Repubblica di Genova Badalucco 1588, Settembre 8 NB Cfr. documento n°32, allegato a questa lettera AS-GE, *Senato*, *Litterarum,* f. n° 538 [↑](#footnote-ref-21)
21. *Dalla Cancelleria del Commissario Scribani* [Triora] 1588, Settembre 19 AS-GE, Senato, *Litterarum,* f. n° 538 [↑](#footnote-ref-22)
22. Il Commissario Giulio Scribani al Doge ed ai Governatori della Repubblica di Genova Badalucco 1588, settembre 21 , AS-GE*, Senato, Litterarum*, f. n° 538. Che il comportamento irriverente di Franchetta fosse frutto di *malie e di arte magica*, ne era persuaso anche l’Uditore della Rota Criminale, Pietro Maria Caracciolo, Al Doge e ai Governatori della Repubblica di Genova, [Genova] 1588,settembre 26, AS-GE ,*Senato, Litterarum,* f.n°538. [↑](#footnote-ref-23)
23. Nel settembre del 1588, aveva perso la vita una quarta donna, Marchetta Bistagno di Montalto “morta in prigione “, per essere stata “solamente” sottoposta a “tre quarti d’ora” di tortura. Il Commissario Giulio Scribani al Doge ed ai Governatori della Repubblica di Genova Badalucco 1588, Ottobre 4 AS-GE, *Senato*, *Litterarum*, f. n° 538. [↑](#footnote-ref-24)
24. I cardinali romani prenderanno le distanze, emanando sentenze che prescriveranno ammonimenti pii, abiure, penitenze salutari, si vedano i decreti della Congregazione del Sant’Uffizio dell’8 marzo, Archivio Congregazione per la Dottrina della Fede, Santo Offizio, *Decreta* 1589 c 50r , del 13 aprile, ACDF, *Santo Offizio*, *Decreta* 1589, cc.53v-54r, del 4 maggio , ACDF, *Santo Offizio*, *Decreta* 1589 c.86 e del 17 maggio, ACDF, Santo Offizio, *Decreta* 1589, c.90r . Nel Ponente ligure, l’ossessione strigafobica tuttavia non si esaurì del tutto, anche dopo la “mancata caccia” di Triora, *Dizionario Biografico degli Italiani,* vol.71, Istituto dell’Enciclopedia Italiana , Roma 2008, s.v. *Eliseo Masini*. [↑](#footnote-ref-25)
25. Dello scrivente, *Documenti etnografici nel fondo Roman Inquisition del Trinity College di Dublino*, [*Le carte del diritto e della fede - Atti del convegno di studi Alessandria, 16-17 giugno 2006* , a cura di Elisa Mongiano, Gian Maria Panizza](https://opac.bncf.firenze.sbn.it/bncf-prod/resource?uri=UTO1049075&v=l&dcnr=6),  Società di storia arte e archeologia : Accademia degli Immobili, Alessandria 2008,pp.165-218. [↑](#footnote-ref-26)
26. *Gostanza,la strega di San Miniato*, a cura di Franco Cardini, Laterza, Bari 1989. La rigorosa trasposizione cinematografica del celebre processo sanminiatese, realizzata dal regista Paolo Benvenuti, *Gostanza da Libbiano* (2000),riesce a rendere nella sua crudezza filologica la drammaticità di un processo per stregoneria in cui idealmente si può riconoscere l’analogo calvario patito da Franchetta Borelli, qualche anno prima. Sull’importanza dell’opera di Benevenuti nella rappresentazione cinematografica della caccia alle streghe, si veda Ilaria Bucciarelli, *Sul set di Gostanza da Libbiano*, *Incanti e sortilegi. Streghe e storia del cinema*, a cura di Laura Caretti e Dinora Cosi, Edizioni ETS, Pisa 2002,pp.209-223. [↑](#footnote-ref-27)
27. « […] questa maladetta setta, si è talmente dilatata da cento anni in qua, o poco meno che non se ne è fatta alcuna Inquisitione in questi paesi che io dubito che non solo in questo mese ma né anco in molti altri a venire si debba poter sterminare», AS-GE, Archivio Segreto – Lettere al Senato, f. n° 537, Lettera dell’8 novembre 1588. Non sappiamo a quali attività dell’Inquisizione,nei tardi anni Ottanta o Novanta del Quattrocento,si riferisse il Commissario Scribani. Esistono carte provenienti dall’archivio provinciale domenicano del Convento di Genova,cfr. C. Gilardi, *Gli archivi della Provincia di San Domenico in Italia*, in *Le carte della fede- Atti del convegno di studi , Alessandria 16-17 giugno 2006*, a.c. di E. Mongiano e G.M. Panizza, Società di storia arte e archeologia : Accademia degli Immobili, Alessandria 2008, pp.63-74; ma l’archivio dell’Inquisizione genovese è andato disperso, cfr. A. Del Col, *Il “Progetto per la descrizione degli archivi e della documentazione inquisitoriale in Italia”*, ivi, pp.107-116; sulla distruzione dell’archivio centrale della Congregazione del Sant’Uffizio,cfr. sempre A. Del Col, *L’Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*,Milano 2006, pp.736-737. [↑](#footnote-ref-28)
28. Si veda dello scrivente in collaborazione con Valerio Giorgetta, il saggio di prossima pubblicazione, *Montagne stregate. Genesi e lunga durata della caccia alle streghe nelle Alpi lombarde*, WriteUp Books. [↑](#footnote-ref-29)